

PREMESSA

Il romanzo “La rosa di Aiello” di Sergio Ruggiero contiene alcune caratteristiche tipiche del cosiddetto “romanzo storico”, cioè a dire quella mescolanza di parti storiche e parti inventate che la mano vigile dell’autore cerca di mettere insieme con equilibrio e compostezza. Come sappiamo tutto questo avviene quando un autore sceglie un’epoca del passato e vi ambienta la propria vicenda con ricchezza di particolari e precisione documentaria, rievoca epoche, personaggi e ambienti del passato mischiando liberamente fantasia e realtà.

Nella letteratura italiana gli esempi illustri di romanzo storico non mancano, da Alessandro Manzoni a Umberto Eco, non foss’altro per l’ispirazione e gli spunti offerti alla meditazione dei giovani scrittori di oggi. Difatti ci sembra questa l’operazione tentata da Ruggiero, il quale ha raccontato una storia ambientata nella Calabria medievale della conquista angioina ed in particolare nella piccola città ghibellina di Ajello che subì, nel 1269, un duro assedio contemporaneamente ad Amantea (ma alcuni storici collocano l’assedio di Ajello un anno prima). Le efferatezze commesse in quelle circostanze trovano testimonianza in alcuni documenti della Cancelleria angioina giunti fino a noi grazie alla ricostruzione degli archivisti napoletani che riuscirono a salvarli dopo i bombardamenti di Napoli del 1943.

Carlo I° d’Angiò, sconfitto Corradino a Tagliacozzo e fatto decapitare in Piazza Mercato a Napoli (1268), scende nel Sud dove trova, oltre Lucera, Ajello ed Amantea che resistono fieramente alla penetrazione guelfa nelle Calabrie. Sui due centri calabresi si abbattè un’ondata di terrore e tutto questo, tra incredibili vessazioni e inaudite crudeltà, non potè che favorire un clima sempre più teso di odi e di sospetti che, non dimentichiamolo, erano diffusissimi in tutto il meridione d’Italia dove, desideri di “revanche” e rancori, commisti ad una sorta di ribellismo sociale endemico, non potevano che costituire un pericoloso deterrente. Nemmeno l’impegno e la determinazione di re Carlo nel mettere in moto una macchina amministrativa statale efficiente, varranno a sopire, in seguito, sotterranee e sempre più scoperte inquietudini. Scrive il Runciman, noto storico inglese di scuola oxfordiana : “Non si può negare che il governo di Carlo sia stato competente ed efficiente. Assicurerò infatti, ordine, giustizia ed una certa prosperità. Ma non godè di popolarità tra i sudditi, che per temperamento detestavano un governo meticoloso, invadente ed autoritario; e soprattutto lo detestavano perché era straniero”.

Questo dunque il quadro storico entro il quale si muovono i personaggi del romanzo, che danno vita ad una serie di vicissitudini ricche ed avvincenti, in cui la multiforme fantasia dell’autore ordina e regola tutto l’impianto narrativo. Ruggiero non ha fatto altro che narrarci una

storia di opposizione a quel regime, in cui alcuni personaggi, pur ricorrendo al terrorismo puro e semplice, lottano e sperano in un mondo migliore. Non è del tutto estraneo al romanzo una filosofia di stampo gioachimita che aleggia attorno all'intera vicenda. Forse involontariamente i fatti narrati si prestano ad una lettura che rimanda alla recente attualità del fenomeno del terrorismo con la presenza di giovani che nutrono sogni palingenetici ed utopistici con tanto di "grande vecchio" che ispira ed in qualche modo dirige le azioni terroristiche. Il ricorso ai temi del misticismo e all'escatologia gioachimita spiega in parte tutto questo aggiungendo ulteriori significati presenti in questa singolare opera narrativa.

Intrigante nella trama e scorrevole nel linguaggio, ricco di dettagliate e convincenti descrizioni, il racconto fornisce misurati e validi spunti di riflessione storica senza mai scadere nella ridondanza storiografica, delineando scenari e situazioni che non mancheranno di coinvolgere gli amanti della storia ed anche della filologia, oltre che, naturalmente, gli appassionati dell'oscuro quanto ricco medioevo calabrese. Appare ben dosata e non sfugge all'attento lettore la rappresentazione di scene truculente, di combattimenti e di violenza, descritte con realismo, in alcuni casi con brutale e finanche spettacolare dovizia di dettagli.

Bisogna dire infine che i protagonisti, nelle scene di serrati dialoghi, di riflessioni e situazioni talora capziose, rimandano ad una sorta di codice d'onore che l'autore mette in evidenza per esaltare caratteri e personalità, fino a disegnare una specifica esemplarità. Pensiamo soprattutto a due figure che giganteggiano nelle pieghe del romanzo come l'abate Luigi di Joinville e Alpetragio d' Ajello, rappresentativi della contrapposizione di due visioni del mondo, l'uno la piena ortodossia della fede e quindi il potere, l'altro il sapere e la conoscenza in quanto espressione delle infinite possibilità dell'uomo.

Non manca una delicata storia d'amore con finale mozzafiato di tono più sentimental-spettacolare che guerresco tout-court, tesa a colpire principalmente la curiosità del lettore di antiche cronache medievali piene di "quegli arditi personaggi vestiti di ferro, che piacevano e piacciono tanto alle fantasie degli adolescenti".

Roberto Musì - maggio 2009